

Francisco Ruiz de Castro y Portugal nacque a Madrid nel maggio 1579 da Fernando e da Catalina de Zúñiga y Sandolval. Uomo politico e giureconsulto, fu vicerè di Napoli e di Sicilia. Nel 1610 sposò Lucrezia Gattinara di Legnana contessa di Castro e duchessa di Taurisano (nipote del cardinale Gattinara, cancelliere di Carlo I di Spagna). Alla morte del fratello maggiore Pedro Fernandez (avvenuta nell'ottobre 1622), Francisco subentrò nel casato familiare con il titolo di ottavo conte di Lemos e ne ereditò il reddito di 80.000 ducati (l'equivalente di 32.000 onze siciliane). Nel 1629 rinunciò al patrimonio e si ritirò nel monastero di san Benito di Sahagùn (in provincia di Leon, Spagna) dove morì da confrate nel 1637.

Questa è sommariamente la biografia del vicerè che governò in Sicilia dal 1616 al 1622, coevo del principe Emanuele Filiberto di Savoia, che gli subentrò nella carica. I due altisonanti personaggi s'incontrarono a Palermo il 9 luglio 1619, in occasione dell'attracco della flotta comandata dal principe, armata per un'azione punitiva contro gli eterni infedeli di Barberia.

Lo storico abate Giovanni Evangelista de Blasi affermò (nella sua "storia dei vicerè di Sicilia") che Francisco Ruiz de Castro y Portugal diramò il suo ultimo dispaccio a Palermo, il 19 febbraio 1622. In verità, il 22 del medesimo mese, il rinunciatario vicerè mandò una missiva alla deputazione sanitaria di Trapani, in risposta della richiesta su come fronteggiare il probabile contagio di peste, che poteva insediarsi in città e nei luoghi vicini, per la scoperta di un carico infetto trasportato da una sagitta venuta da Tunisi e di altre che sarebbero approdate successivamente. Il naviglio approdato due giorni prima con equipaggio e diciassette veneziani riscattati dalla schiavitù, tra l'altro trasportò barracani, ovvero vestimenta tessuta con lana o cotone, ideale incubatrici del bacillo della peste. Come da prassi, i giurati e i deputati sanitari informarono il vicerè inoltrandogli anche la relazione scritta da dotti medici riguardo la disinfestazione della mercanzia, la bonaria profilassi dell'equipaggio e possibile distruzione del vascello. Con la missiva gli anticiparono di aver predisposto ferrea sorveglianza e di aver perfino con efferato atto intimidatorio prevista l'esposizione delle forche nel piano della marina "per dar terrore alle genti" a non intraprendere negozi e conversazioni con l'equipaggio. Il nobiluomo spagnolo, pronto a lasciare la Sicilia, rispose loro di eseguire la direttiva del nuovo vicerè Emanuele Filiberto di Savoia, che arrivò un mese dopo, il 19 marzo 1622, giusto il tempo utile d'incubazione e di diffusione del morbo.

Relazione dei giurati e dei deputati della deputazione di sanità

Die xxj februarij v indictionis 1622

Deputatis Sanitatis detempto conchisa et accordata per spectabilem Romeum Sieri Pepuli capitaneus regium consiliarem, spectabiles Alexandro Ioachini et Specchi domino Angelum Mariam Fardella, don Honofrium de Vincentio et don Franciscum de Ferro iuratus regios consiliari huius invictissime civitatis Drepani et dominum Joannem Fardella baronem Moxarte, dominum Philippus Staiti deputatos sanitatis electos per consilium absente Ottavio Ioachinio alio deputato super infrascriptis, videlicet: Perche ha capitato in questa citta heri tardi et nel suo porto una saggithia di Ioanni Siragusa trapanese, secondo dicono patronizzata per Vito Manaccio marsalisi, con passeggeri recaptati dicissetti di la Gulletta di Tunisi di Barberia et porta patente da Claudio Sducet consulo di francesi in Tunisi essirici la peste et soi convicini della quali si ha morto et morì quantita di genti e porta sopradetta saggithia cera, dattuli, barrachani, coiri, pelli, et altri cosi atti a ricevere il contagio et si intende che dette merchantie si hanno comprato delli casali vicini a Tunisi da venti in venti quatro miglia et lo detto patrone, personi recattati e marinari dicono in detti casali haverci morto tanta gente, che ormai non ci ha restato nessuno et in detto Tunisi morirono da cento personi il giorno et perche sopra detta saggithia vi e persona di questa citta e pure la saggithia e da cittadino et detti marsalisi sono amicati et pratici in questa citta per il che e cosa molto difficile a potersi guardare che non intri qualche cosa di dette mercantie in questa citta et per il contagio che tieni detta robba non venghi ad infettare questa citta et di mano in mano il regno et dopo li regni di Sua maesta in gran ruina della prefata Sua Maesta et soi regnicoli et vassalli, et con tutto che si mettono guardie resti il gran pericolo di questa citta, et in detti dui casali l'uno chiamato Figtieler et l'altro Solimano in brevi ni morsiro milli e setti cento anime per onde per esser negotio cossi importante cossi al servitio di Sua maesta et pericolo a questa citta et a tutto il regno, con tutto che heri si misero alcuni guardie, si domanda per questa deputazione chi cosa sopracciò si dovesse fare accio non succeda alcun danno.

Qui omnes spectabiles Capitaneus Iurati ac Deputati discusso prius et mature ac omnique decuit vigilantia et studio discusso negotio tandem unanimiter votaverunt fuerint ac sunt in voto, che atteso la patente di detto consulo di francesi essiri brutta, e dice che in detto Tunisi et soi convicini si morirono dalla peste et li detti patrone, marinari, et recattati haver confessato con loro bucca che in detto Tunisi esserci la peste et in detti dui casali convicini, cioe Solimano et Figtieler haversi morto ormai tutti di detta peste, che si chiamino medici et si tenghi per essi consiglio et discusso fra loro il negotio studiati li libri tutte quelle robbe che ponno ricevere contagio si habbiano da brugiare et che dici indi habbiano da fare relatione et stare a quanto essi medici declariranno per loro relatione et che fra questo sindi dia l'aviso a S.A.S. et si avisano la costa di menzo giorno e tramontana tanto piu che ci sono (come si intende) altri vaxelli da

venire di detti parti, che si butti banno che nessuno habbia da praticare, ne andare dove e la sagghia, ne comprare robba alcuna d'essi, si mettano le forche alla marina per dar terrore alli genti di non conversare, sbarcare, ne vendere, ne accattare robba, si ci mettino otto guardie persone di consideratione, ed i confidanti, et honorate afin che non siano atte a corrompersi, e fari la debita guardia, benvisti ad essi spettabili giurati, alli quali si li da instrutione dal modo di guardarsi, et si elega deputato alla sopra intendenza di dargli ogni bastimento alli genti al detto don Philippo Staiti et che si faccino robbe nuove, e sicci abruggiano le loro, e sicci facci baracca per guardarsi, et si usi ogni diligentia possibile accio non succeda danno.

Relazione dei medici interpellati dai deputati della deputazione di sanità.
(Da notare nell'introduzione della lettera i nomi dei medici).

Die xxj februarij v indictionis 1622

Relatio magnificorum Nicolai de Martino, Francisci la Licata, Ioannis Crispo, Nicolai Roccaforte, Iacobi Firreri medicorum fisicorum doctori, Francisci Leres medici chirurgici et doctori Antonij la Mindietta chirurgici huius invictissime civitatis Drepani facta pro exequutione deputationis sanitatis hodie detempta cum interventu super infrascriptis videlicet. Hoggi a 21 di febraro 1622. Noi infrascritti dottori fisici e chirurgici di questa citta di Trapani dicemo che essendo stati chiamati dalli signori giurati et deputati della sanità di detta citta per fare la nostra relatione sopra quello che si dovesse fare circa il vaxello trapanese venuto di Barbaria, nel quale loco sicci ritrova evidentemente la peste come appare per la patente che porta detto vaxello et relatione delli istessi marinari. Considerata per noi la qualità del negotio et quello che sopra fatto simile scrivono li dottori siamo d'indubitato parere che si deve usare in effetto questo modo di prendere. Primieramente far lavare tutte le persone che sonno in detto vaxello con acqua calda nella quale vi sia meso aceto et vino et in quello si habbiano bullire cose aromatiche et lavati, radersi tutti i capelli et peli delle loro persone et doppo nudj, scendere dal vaxello et portarsi a loco remoto della citta donde si vestino di novi vestimenti et in detto loco con guardie, si guardino per termino di sessanta giorni di sorte, che non solamente non possano praticare con alcuno, ma ne anco partirsi da detto loco. Et in quanto alle robbe che sonno in detto vaxello, come sonno coiri pilosi, barrachani, franati, tappiti, cose di lino, et lana, cannavo, o seta, che ci fosse cera, dattoli, et animali sicci sono, che si habbiano d'abruggiare et lo stesso si facci del vaxello, sartiami, et veli, di tutti questi cose salvano l'oro et argento, stagno, rame, ancori, ferramenti, arme di ferro, accaro, e fori de fodari, hasti e thelari, le quali ben lavati e nettati con aceto sonno fori di contagio et e bene, quanto alla cera si potesse usare diligenza si pur vi sia per purificarla dienti di meno, perche trattano dui doctori che habbiamo visto fa mentione di cera, si receva contagio a non lo riceve per questo per trattarsi di negotio di tanta importanza

ove si tratta della salute e l'essere di tutto il regno. Et in conseguenza per esser in detto vaxello robbe di trapanese che ha del impossibile potersi guardare, maxime di notte, che non usino fraude, per questo siamo giuntamente di parere, come si ha detto, che anco detta cera si bruggi. In quanto alle lettere diciamo che lavati da quelli qualsivoglia legami di spao, filo o simile, s'infondino in aceto et dopo sciugata al sole si possono ricevere con securta, et quanto al vascello e necessario che si bruggi accio non vadi in altri luoghi et ci presenti la peste e questo e lo nostro indubitato parere, che altrimenti facendosi noi con tutto il regno siamo in manifesto periculo di peste (quod Deus avertat).

Due giorni dopo, il mastro notaio Giuseppe Testagrossa annotò nel registro dell'ufficio dei giurati l'esecuzione della disposizione dettata dai medici sottoscrittori della relazione. Nell'isolotto di Sant'Antonio si recarono i deputati della deputazione di sanità, il regio capitano giustiziere e il medico Francesco Licata, i quali assisterono alla distruzione del vascello e delle mercanzie bruciate, al rogo dei vestiti dell'equipaggio e quelli dei veneziani riscattati dalla schiavitù, che furono costretti a radersi "de pelis et capilli", denudarsi, indossare nuovi vestiti e di trasferirsi nella così chiamata isola bassa delle baracche, ove purgarsi e scontare la quarantena. L'indomani arrivò da Palermo la lettera del conte de Castro indirizzata ai giurati trapanesi.

Don Francisco di Castro Conte di Castro

Per lo que mi ese; en carta de 20 de este mes que do advenido de la resolution que los deputados d'essa ciudad havian tomado de que se que mase el vagel trapanese que havia llegado a y de Tunes cargado de cera y la mercantia que potesse causar contagion por haver exegurado que en a quellas partes hay peste i que ha sido muy accertado y lo ha sido tambien haver puesto guardias a este vagel y en la marina boreas movidos de el fin que desis y el haver avisado d'esso a la costa segun me dize el sindaco tambien ha sido accertado y a si os doi partodo muy comphias granas y os un cargo que luogo se que me el vagel y la mercantia che puede causar contagion y las orcas no segutarian hasta que esso se execute y por que me handicho que han llegado a y tambien diezysette rescatados de los de San Marcos los harcis poner ¿ barracas para que hagan la quarantena en la forma che se acostumba y avideser durante esso tiempo a su sustento y de pois avisareis al Señor Principe Filiberto lo que importare para que manda quel se os haga bueno. En Palermo a 22 de febrero 1622, muy accortadamente haveis procedido.

El Conte Castro

Pronipote di Carlo V d'Asburgo, Emanuele Filiberto era figlio di Carlo Emanuele I di Savoia e di Caterina Michela d'Asburgo. Entrato a dodici anni nell'ordine di cavalieri di Malta s'inclinò alla carriera militare di mare. Grande ammiraglio di Spagna (nomina di Filippo III d'Asburgo) Emanuele Filiberto (assunto il titolo di principe ereditario del defunto fratello Vittorio Amedeo) nel 1622 fu eletto vicerè di Sicilia da Filippo IV d'Asburgo. Giunse a Messina il 26 febbraio e il 15 novembre si trasferì a Palermo. Da Messina, con notevole ritardo, il vicerè scrisse ai giurati trapanesi di adoperare le solite opportune provvidenze per fronteggiare la diffusione della peste, sebbene già gli stessi avessero provveduto in merito, avendo acquisito ampia esperienza nell'affrontare il contagio della peste avvenuto nel 1575. Usando parimente similari dispacci del passato, il nuovo vicerè appose il proprio autografo per avallare la disposizione di far bruciare le mercanzie e gli abiti infetti, di disinfettare i probabili appestati con solito aceto o acqua di mare e di rafforzare il presidio militare di sorveglianza nel luogo di quarantena. Come altri fraudolenti passati vicerè anche Emanuele Filiberto non smentì se stesso nel consigliare ai giurati, in rimedio delle spese di custodia e per l'iniziativa da intraprendere, di trarre i denari bisognevoli dalla vendita all'incanto d'indumenti e beni sequestrati non infetti o di rivalersi con rimesse di altre università obbligate dal vicerè a contribuire e concorrere ai costi per il bene comune.

Philippus

Spettabiles regij consiliarij dilecti. Per l'avisi che si tenghino di fori, si ha inteso che nelle parti di Barbaria vi corre peste et convenendo allo servitio di Sua Maesta per la conservatione di questo regno che si stia con la debita vigilanza per non succedere, Dio guardante, alcuno sinistro accidente ve se han sopra cio da noi dati l'ordini necessarij. Che capitando in detti mari vascelli che vengano di Barbaria, in quanto alle mercantie et robbe che portano, le quali patiscano infettione li debbiate subito abbrugiare, et quanto alle gente li fareti similmente bruggiare li vesti, e rasi et lavati con aceto o acqua di mare, si guardino con la custodia che conviene et se li facci fare la solita quarantena e purga. Et l'istesso si facci delle robbe che non patiscono infectione e per non succedere alcuna fortiva sbarcatione farrete mettere le guardie che vi pariranno necessarij negli lochi sospetti a tal mistero, facendo publicar li banni et dando quell'ordine che sarranno necessarij et anco li trasgressori et inosservanti procederete invemissibilmente con ogni rigore et l'espese per tal effetto sarranno bisognevole farete di qualsivoglia denaro pio pronto dell'universita. Et pertanto troverete il modo nenti dannoso da dove si havera di cavare il denaro per rimborzarsi a conto

delle quali si ha vero preso et perche si ha fatto stanza sopra le spese chi in cio si han da fare vi diciamo che essendoci nei vascelli robbe che non patiscano infettione dette spese si haveranno da fare sopra dette robbe et non essendo tali robbe ne modo di poterle far pagare alle persone che si guardiranno allora li darreti aviso quanto importano le dette spese, perche essendo di consideratione si darra l'ordine necessario per ripartirsi tra l'altri loghi, che per restare il ben comune doveranno anco partecipari nella retributtione di dette spese e toccandone in cio altra cosa di consideratione cenne darrete aviso per potersi dar l'ordine necessario.

Datum Messane a 19 martij v indictione 1622. Filiberto

Un mese dopo, il vicerè emanò un dispaccio con cui intimò ai giurati di qualsiasi terra o università prossima alle coste di rafforzare la sorveglianza sanitaria con qualsiasi mezzo atto a poter restringere e limitare la diffusione del contagio della peste. Nel testo, lo scrivente inserì una freccia per evidenziare l'imperativo ordine di bruciare robe infette perfino abbandonate da nemici diabolici il cui fine sarebbe stato la diffusione del contagio nel regno ispanico.

Philippus

Princeps Emanuel Filibertus vicerex et capitaneus generalis in hoc Sicilie regno. Spettabilis magistris et nobiles iurati civitatem et terram ac locum maritimarum regni eiusdem consiliari et fidelibus regij dilectis salutem. Perche si tene aviso che il mal contagioso in Barbaria va tutta via seguendo et convenendo che percio si stia con tutta la vigilanza possibile che in questo regno non siegua danno v'ordinamo che facciate guardare tutte le marine ciascuno nella sua iurisdictione et nelli feghi dishabitati convicini con persone di confidenza, le quale siano allo spesso reviste con sopra guardie di molta confidenza accio che non si dia pratica a nessuno vascello che venghi di luoco suspecto ma che con essi s'esequisca inviolabilmente l'ordene quale sopra cio dato di maniera che in cio non → s'usi nessuna clemenza potendo essere tanto dannosa et perche potria succedere che nemici con diabolica instigatione buttassero nelle marine robbe infette darrete ordine penale e rigoroso che tutte le robbe che si toccassero nelle marine si bruggiano subito indifferentemente havertendo che ogni flocenza che nella esecuzione si scoprisse havera da esser castigata exemplarmente come la qualità del caso ricerca et che nessuno persona sotto pene ardue che voi mettirete stante la potesta che ve ne damo ardiscono quelli pigliare o toccare, anzi siano obligati tanto essi quanto ogn'uno che ni avesse scienza avisarlo subito a voi per farli subito bruggiare.

Datum Messane die 23 aprilis v ind. 1622. Filiberto

Gli autorevoli scrittori, Caruso, Auria e Talarnanca, hanno affermato che il 16 aprile 1624 approdò a Trapani la feluca patronizzata dal capitano berbero Maometto Cavalà viaggiante con regolare patente di sanità e con un carico di lana, lino, cuoi e cristiani riscattati da schiavitù. Similare all'avvenimento della sagitta arrivata nella città falcata il 22 febbraio 1622, la feluca berbera fu reclamata da Antonio Navarra, segretario del vicerè, impaziente nel consegnare ad Emanuele Filiberto di Savoia il prezioso tappeto che aveva commissionato e che fu inviato in dono dal bey Mourad di Tunisi.

La feluca, non posta in quarantena dalla deputazione di sanità di Trapani, salpò con il suo carico alla volta di Palermo, dove giunse il 7 maggio successivo, giorno iniziale di diffusione della peste nella capitale siciliana. Altresì, gli storici Mongitore, Serio e Longo, hanno sostenuto che la detta colpa era da imputarsi ai trapanesi che permisero l'allontanamento della feluca.

Non esistendo alcuna testimonianza scritta non può imputarsi con certezza le imprudenze accadute. Il contagio ben presto afflisse la capitale e mieté anche l'autorevole vittima, lo stesso Emanuele Filiberto, che vi morì il 3 agosto a soli trentasei anni, che donò la preziosa reliquia del piede di Santa Maria Maddalena, avuta dal genitore, al luogotenente cardinale Giannettino Doria, arcivescovo di Palermo.

Il morbo non si arrestò in Sicilia e nel 1628 la sua scalata invase il nord dell'Italia, tanto che Alessandro Manzoni, nei "Promessi sposi" ebbe a dire: "La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia".

La peste si propagò anche in disparate regioni e città d'Europa e causò la stasi del commercio e delle finanze già colpiti a causa della guerra cosiddetta dei "Trenta Anni" e la decimazione di tantissime famiglie.

Nel seguente bando del 1628 emanato dal duca d'Albuquerque apprendiamo i nomi antichi, alcuni scomparsi, di diverse città europee dove il flagello si mantenne per diversi mesi, e le direttive del vicerè a salvaguardare i presidi pertinenti.

Lettera per l'avviso della peste in diverse paese

Philippus

Vicerex et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno universis et singulis officialibus Regni eiusdem maioribus et minoribus @ Presentibus et facimus et presentim secretis, vice secretis magistris credinzeriis, credinzeriis collettoribus custodibus portionarum maritimarum et spiagiarum Vallis nec non spettabiliter capitaneis armorum capitanei justitia juratis aliusque officialibus civitatis et terrarum ditti Vallis cui vel quibus presentes presentate fuerint consiliarij et fidelibus Regiis dilectis salutem.

C'e pervenuto a notitia che nello stato di Milano si siano banditi con banno publico come infetti di peste et mal contagioso alcune provincie et molte citta e terre come sono di Cantoni de Signori Sguizari provintia di Franasente d'Alamagna, di Baviera di Linguadoca, di Barbona del Ducato di Longaviglia nel delfinato di Leonesse, li quali sono infrattate cioè, nel stato delli Sguizzari le citta et terre nominate Friborgo, Berna, Valesano, Viliso, Surse et Reyden et nello stato d'Alemagna provintia de Fianaunte, la citta d'Augusta, Monribergo, Amborgo, Sansperghet Resseberg, Viena, Lintz altemp, Argentino o sia Transborgho, Venga et sue ville chiamate Gisleu, Rocerit, Aruna et nella Bavera le citta o terre de Ingelgin, Strambengh, Urania et Landesunt et nello Borgo di S. Nicola vicino alla citta di Nansi di Lorena tutto il paese Vaud citta di Navelgardo nel ducato di Vitembergh, la Stiria Superiore et Inferiore, Anversa in Fiandra, tutta la citta di Santo Andre, nel delfinato et luoghi circumvicini Charolus et Vauz nel delfinato Orliach et altri luoghi della provintia citta di Quaors nel Chersi, Cluroj et Verdesca paese del ducato di Borgogna, le provintie di Linguadoca e di Barbona di Avernia, Nosiatelon nel ducato di Longavilla, nel delfinato provintia del vicerese, citta di Leone et sua provintia Teygon et Linquiliotere Latour de Piri, la Vulpiliere, Borgoin Vil Urbanefannage et Beavorx provintia di Royargues, citta di Navers, citta di Villafranca, Laurspur, Cursis, Villa de Neufustel, confinante a Svizeri Monferan, Antico alla Ripa del mare, citta di Royter vicino alla Roccella, citta di Tholosa, Pareys Lionesem li Moncae S. Didier, la Clayre Cavies et Beaune, Gormole le Villarade, Authun, S. Milan le Bourg de Montseris le Burg de Clouche S. Saphorian, Varmarigne, Diminrii, Paschiano, loco di Signori Grisoni confinante con Valtellina le fiere de Bolzano, di Brianzone nel delfinato di S. Branchie, nel paese del Valeso, di Lugano et Varese.

Et convenendo al servitio di Sua Maestà che si sapea et pervenghi a notitia in questo Regno, et massime alli luoghi maritimi che le sudette Provintie, Citta et Terre sono contagiate et del detto mal contagioso infetti et che si habbij di denegare la pratica et commertio con li vascelli habitaturi et genti di essi loro mercantie et robbe che di qualsivoglia maniera capitassero in questo Regno percio vi ordiniamo che alla ricevuta della presente debiate promulgare bando publico per luoghi soliti et consueti che dal giorno della prohibitione innante nessuno ufficiale o ministro che sia tanto

maggiore come minore habbia debbia ne presuma di dar prattica et commercio a nessun vascello di qualunque nome si chiama mercantie o persone che vengino dalli sudetti paesi e luoghi di supra espressati ansi capitando nelli porti spiagge e marine di questo Regno s'habbiano et debbiano espellere con inciuntione di pena della vita naturale et confiscatione di beni nelli quali peni s'intendano incorrere et incorrano tutti quelli offitiali e ministri che contraverranno questo nostro ordine et cossi essequirete et cosi anco non si ha di dar prattica alle persone, et vascelli e mercantie che venendo da altra parte havessero passato, o fatto scaro in detti luoghi. Datum Panormi die 16 novembris xij indictionis 1628.

El Duque de Alburquerque

© Salvatore Accardi, marzo 2013